

## Introduzione di Maurizio Ridolfi

Negli anni di fine e inizio secolo il panorama delle riviste di storia contemporanea è andato sensibilmente cambiando. Mentre diverse testate hanno chiuso i battenti, riflettendo il segno di mutamenti generazionali e ideologici significativi, altrettante hanno aperto i loro cantieri di lavoro. In Italia ciò è avvenuto forse più che in altri paesi europei, nel vivo di un “circuito” transnazionale sempre più fitto e con una profonda rivisitazione delle pratiche storiografiche. Inoltre, accanto alle riviste professionali, in virtù delle opportunità offerte dalle nuove frontiere informatiche, si è delineato un innovativo network di riviste on line, con ulteriori spinte a ripensare i linguaggi del “fare storia”.

Sono alcune delle domande a cui, in una chiave di indagine comparativa, si è cercato di dare qualche risposta nel corso del convegno, che si tenne a Viterbo il 25-26 maggio 2006, promosso dalla Facoltà di Scienze Politiche e sotto l’egida della Società italiana per lo studio della storia contemporanea (Sissco), con il coordinamento organizzativo del Centro studi per la storia dell’Europa mediterranea ([www.cssem.org](http://www.cssem.org)). Il convegno fu articolato nell’arco di due giornate, con quattro sessioni di lavoro: uno scenario comparativo euro-americano, il rapporto tra riviste e istituzioni universitarie, il mercato editoriale, i nuovi temi della storia contemporanea in relazione alle influenze delle diverse identità generazionali e di genere<sup>1</sup>. Una tavola rotonda finale, introdotta da Stefano Pivato sulla scorta di un suo libro fortunato<sup>2</sup> e animata da alcuni dei direttori delle principali riviste italiane, ha contribuito a mettere a fuoco il rapporto tra l’uso pubblico della storia e i suoi codici di comunicazione nel mondo dei media (stampa e televisione soprattutto); temi e suggestioni nel frattempo rilanciati e

<sup>1</sup> I lavori del convegno contemplavano una relazione sulle riviste di storia delle donne e sulla *gender's history*, purtroppo non pervenuta. Si veda utilmente *Storiche di ieri e di oggi. Dalle autrici dell'Ottocento alle riviste di storia delle donne*, a cura di M. Palazzi e I. Porciani, Viella, Roma 2004.

<sup>2</sup> S. Pivato, *Vuoti di memoria. Usi e abusi della storia nella vita pubblica italiana*, Laterza, Roma-Bari 2007.

messi in circolo<sup>3</sup>. Nel libro, che sistematizza una larga parte dei materiali presentati nel corso del convegno, il “fare” e “comunicare” storia attraverso le riviste sono spesso intrecciati, pur evidenziando approcci diversi e modalità esplicative altrettanto differenziate. Ciò che è in gioco è il mutamento del mestiere dello storico, nell’esercizio della sua professionalità e nella ricezione che le sue ricerche hanno.

Se le riviste non esprimono come un tempo gli indirizzi di scuole o di progetti ideologico-culturali, esse rappresentano sempre uno strumento di circolazione del sapere storico. Le riviste e i gruppi di studiosi che le mantengono in vita sono luoghi di aggregazione, nonché un strumento di lavoro e di informazione per chi le consulta. Basti pensare all’*Annale della Sissco*, il quale, dal 2000, ha rappresentato un luogo importante di “sociabilità” e di visibilità dei percorsi di ricerca degli storici italiani e dei più giovani in particolare.

Se anche per la storia italiana dell’età contemporanea le riviste sono lo strumento di circolazione dei risultati della ricerca, ci si interroga su come essa venga rappresentata nel panorama delle riviste sia nazionali sia di quelle aree nazionali e linguistiche dove esiste da tempo attenzione verso le nostre vicende storiche: anglosassone e francese, tedesca, spagnola e slava. Nel merito il lettore avrà modo di fare i riscontri che più lo interessano tra le diverse storiografie; gli sguardi incrociati, le influenze, le “contaminazioni”, gli innesti e i rilanci tematici. È chiaro che nel riflettere sul rapporto tra la storiografia italiana e alcune storiografie internazionali, attraverso il filtro privilegiato delle riviste, si rinvia comunque alle attività di ricerca promosse dalle istituzioni maggiormente dedite allo sviluppo del confronto e della comparazione scientifiche; e spesso dotate in proprio di periodici e riviste di storia. Non di rado, almeno sul piano quantitativo, si rivela un trattamento sproporzionato tra l’attenzione riservata dalle nostre riviste alla storia di altri paesi nazionali rispetto a quanto non avvenga all’estero per la storia italiana. È anche vero che spesso l’interesse per la storia contemporanea italiana si riflette meno nelle riviste e più nei saggi pubblicati come monografie o all’interno di opere collettanee. In generale, per il mondo delle vecchie e nuove riviste, emerge quanto Renato Moro ha avuto modo di sottolineare a proposito della «difficoltà del nostro sistema scientifico ad accettare la realtà che il nostro paese (e dunque il nostro sistema universitario, e dunque la nostra comunità degli storici) rappresenti ormai una “provincia culturale”». Ciò produce effetti anche nella capacità di una parte delle riviste italiane di acquisire i necessari standard di legittimazione scientifica.

<sup>3</sup> Cfr. “La storia, le riviste e non solo. Ricerca, racconto e comunicazione all’alba del XXI secolo”, a cura di M. Ridolfi, in «Memoria e Ricerca», N. S., 27, settembre-dicembre 2007, pp. 111-132 (con la partecipazione di Luca Baldissara, Fulvio Cammarano, Andreina De Clementi, Renato Moro e Francesco Traniello).

In un mondo della ricerca sempre più internazionale, facciamo fatica a proiettarci su uno scenario mondiale che è invece sempre più decisivo. Siamo una provincia linguistica, siamo una provincia come modernità e livello di strumenti di selezione e di qualità (referaggio anonimo, impact factor delle riviste). Ma questi rappresentano indilazionabili fattori per permettere alle nostre riviste di avere voce in un dibattito internazionale che prosegue troppo spesso lontano da noi e sul quale gli storici e le riviste italiane non hanno quasi mai voce<sup>4</sup>.

Eppure ci sono forti segni in controtendenza e non mancano affatto riviste italiane con un riconosciuto credito internazionale tanto nella selezione dei testi quanto nella loro proposizione progettuale. Il panorama delle riviste italiane è tutt'altro che statico e inossidabile rispetto alle sollecitazioni internazionali<sup>5</sup>. Si intrecciano comunque diversi piani di riflessione. Mentre le riviste di storia mantengono un ruolo nel quadro delle loro tradizionali funzioni, faticano invece – anche quando ne perseguano l'obiettivo – a varcare la soglia dello specialismo professionale<sup>6</sup>; sebbene diverse delle riviste di storia contemporanea abbiano allargato gli spazi al di fuori delle tradizioni accademiche, mutuando dal giornalismo rubriche e linguaggi quali l'intervista, il forum, l'editoriale su temi non strettamente storiografici, i territori adiacenti dell'industria della storia.

A mettere in discussione le modalità operative delle riviste tradizionali si sono aggiunti nuovi strumenti di comunicazione, in primo luogo attraverso le riviste on line e i siti web. In realtà, anche come si argomenta in questo volume, la distinzione tra riviste "cartacee" e riviste "elettroniche" riguarda i supporti di carattere materiale (la stampa o meno); sappiamo invece che non sussiste una effettiva opposizione tra l'editoria a stampa e quella digitale. Le riviste elettroniche sono un prodotto in sintonia con le modifiche del mercato, seppur con peculiari modalità di produzione e di distribuzione: con o senza un ente promotore o un editore; gratuite o a pagamento; ad accesso libero o ristretto, ossia tramite iscrizione al sito e accettazione di limitazioni alla privacy. L'integrazione tra carta e Rete è un effetto della costruzione di circuiti di comunicazione più ampi di quelli delle riviste storiche a stampa. Rispetto alle tradizionali riviste cartacee, nel caso delle riviste online si ritrovano comunque progetti culturali solitamente meno connotati, spesso con lo scopo prevalente di offrire informazioni e servizi

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 128.

<sup>5</sup> Cfr. "A che serve una rivista di storia?", a cura di S. Neri Serneri, in «Contemporanea», 4, 2004, pp. 623-653 (con la partecipazione di Hans Woller, Johanne Meyerowitz, Gabriele Turi, Nicolas Roussellier, Jonathan Morris e Mario G. Rossi).

<sup>6</sup> Cfr. M. Nani, "Storia contemporanea ieri e oggi. La produzione della contemporaneistica italiana nello specchio delle riviste (1987,1994, 2001)", in *Fare storia oggi*, fascicolo di «Novecento», 11, luglio-dicembre 2004, pp. 25-32. Si aggiunga L. Antonielli, "Tra impresa e volontariato. La difficile vita delle riviste italiane di storia", in «Società e storia», 100-101, 2003, pp. 221-233.

alla ricerca. Si può insomma osservare come siano le domande sociali di consumo culturale a spingere per una riformulazione del concetto di “rivista”; dalle tradizionali rubriche delle riviste cartacee si sta passando alla proliferazione di siti specializzati e a nuove forme di comunicazione.

Non è ovviamente detto che l’attenzione verso gli interessi di lettori non addetti ai lavori comporti necessariamente cadute di tono e di rigore. Gli esempi sarebbero diversi. Rispetto al recente passato, un importante fattore di distinzione concerne invece la circostanza che sempre più difficilmente un gruppo di studiosi che voglia dar vita a una rivista riesca a trovare un ente, una fondazione o editore, pronti a farsene carico. Sempre più spesso sono università e dipartimenti a sostenere gli oneri derivanti da pubblicazioni periodiche e riviste. Possono però aprirsi spazi insospettati. Tra i possibili esempi di “nuove” riviste, è utile forse dire qualcosa a proposito di «Zappruder». Essa si pubblica dal 2003 e la sua particolarità è di non essere di proprietà di una casa editrice, di una istituzione o di una università. Proprietaria della rivista è l’Associazione SIM (Storie in Movimento), la quale organizza incontri in molte realtà territoriali ed è strutturata per “gruppi locali”; le decisioni che riguardano tanto l’associazione quanto la rivista sono prese in una assemblea annuale. Essa è “costruita” in modo collettivo da un folto gruppo di giovani studiosi, con una forte connotazione generazionale e militante. I contenuti, le scelte editoriali, i temi da affrontare, i modi di lavorare e la gestione redazionale sono tutte questioni la cui soluzione viene decisa collettivamente. È una rivista che vuole studiare e reinterpretare criticamente la storia dei movimenti e del conflitto sociale, dei loro protagonisti collettivi e individuali. Piaccia o meno «Zappruder», la rivista e le sue modalità operative – tra forma cartacea e spazi online – rappresentano un osservatorio significativo per comprendere le nuove sfide del “fare” e del “comunicare” storia contemporanea.

Non esistono modelli di rivista migliori di altri. Molti studiosi di storia contemporanea continuano a prediligere riviste che facciano emergere le nuove ricerche e che le discutano, senza porsi necessariamente un problema di divulgazione. Siamo però consapevoli che sempre meno i circuiti universitari e le sole riviste, senza un confronto con i mass media, riescono ad accreditare e mettere in circolazione tesi interpretative capaci di concorrere alla costruzione del senso comune. Quali allora gli orizzonti possibili per le riviste di storia contemporanea? Se negli ultimi decenni – con la crisi dello storicismo e dopo l’Ottantanove – la “liberalizzazione” del mercato della storia ha rafforzato l’immagine di una dipendenza dall’attualità e se l’esperienza della simultaneità muta il rapporto della società con il passato, come osserva Luca Baldissara,

un programma di lavoro verso cui i periodici di storia contemporanea potrebbero tendere,

## Introduzione

ognuno dal proprio osservatorio, è individuabile nella messa a fuoco dei fondamenti della contemporaneità, cioè nella discussione intorno ai tratti caratterizzanti e ai fattori costitutivi del periodo che siamo soliti risolvere come “età contemporanea”. In secondo luogo [...] si potrebbe inaugurare una stagione di riflessione e dibattito intorno ai concetti della storia contemporanea. Con il doppio obiettivo di misurarsi con la tradizione storiografica della contemporaneità, che ha presieduto alla formazione delle attuali leve di studiosi e ricercatori, e di metabolizzare il lutto della scomparsa dello storicismo, epifenomeno di una crisi del metodo e del sapere storico nello studio della società umana e dello svolgersi dei rapporti di forza nel trascorrere del tempo<sup>7</sup>.

Un ritorno a contenuti validi e scientificamente verificabili, oltre che una necessaria attenzione per i nuovi linguaggi, rimane sempre il tratto peculiare di una buona e utile rivista di storia contemporanea.

<sup>7</sup> “La storia, le riviste e non solo”, cit., p. 118.